

Resistere l'estensione di un piccolo corno oltre il contatto da cui drasticamente separarsi non è servito a niente, è piovuto. Poi, con fare strategico misurare la pietra lo spazio che occupa l'aridità del suolo imminente la prospettiva verticale di un cielo più accorto rispetto all'eventualità di forma e mancanza. Infine delineare il corpo della rapina: spazio e tempo attori e voce e nei voli acerbi e lontanissimi costatare un'interdizione precedente questo danno, una tardità inesplicabile reiterata in nessun fatto specifico e in qualche catastrofe di poi.

Lacerato l'abito questa seconda nudità sa tutto, asseconda un ritorno che mette agli atti l'avuto luogo e dato e ciò che di continuo da prima l'inventa. A una spanna da qui c'è un secolo e molti paesaggi una zona e tutto dentro e intorno un silenzio costretto a rimarginare, una tradotta da parte a parte che porta questo spendere oltre i fatti, oltre il loro spirito ribaldo che li ridicolizza se non isolati gli uni dagli altri lasciandoli tra loro come esseri congratulanti leggibili fin dalle date i nomi surreali. I nomi dei santi sono qui ma le vie sono sempre un passo da presso e immancabilmente immobili dall'ultima linea tirata. Ti ho mimato capendomi non-te interdotta a ritornarmi i tuoi motivi, è stata una nevrosi decisiva per due attori della fame, è stata l'era testamentaria quella dei giorni che è morta la nostra prospettiva nel primo luogo mio di restare tutta l'estensione del piccolissimo.

Non è sapere quanto ma piuttosto chi e come può essere che ambientando questo spaesamento trovarsi sovruplicati irretiti ai fianchi dallo stesso labirinto. Qui ci sono solo nomi e lo stupore di trovarsi confidenti e storditi, e pause in grado di mantenersi da sole come un lungo periodo che non conclude avanzata ma solo tornare al punto che il viaggio si incontrava col suolo e si restava a camminare appaiati nelle annate, come se tutte queste stagioni fossero una sola esponente il piccolo numero che ci raddoppia. Ma io resto salda alla luce che orizzonta l'esserci di tutto in una visione ipotetica imposta dal bianco unendo alcuni punti neanche numerati come si fa sognando che si rivolta ogni cosa nell'esatta quantità di variabili che generano una storia nota.

Volti di cartapesta e visi in armi traversano la città custode di questo misfatto, basita da un solo espediente più o meno vistoso a inscenare inutili spaventì e il tranello quale che sia quello teso dalle case col loro gesto di alberi a fendere solcate o il viluppo che conduce in un quartiere alienato i passi al proprio tremendo intendere. Nonostante resti tutto immobile, come se l'aurora disegnasse il suo colore rubando qualche istante in più ogni mattina. Come la cosa più chiara che si vede passando una sommità una cosa che ha un seme dentro nella terra silenziosa una cosa che finge di sottrarsi senza che serva altro da questa finzione a certe aperture attraverso cui ridiscende per i centimetri che affondano una strada e diventano la prima parola miscredente che in sé non crede il creato e affronta la conseguenza di spegnersi senza che su di questa gravi la vendetta delle differenze.